

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 16 (1874)
Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 2,50 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2,50

SOMMARIO: Sulla riforma dell'istruzione popolare — Atti della Commissione Dirigente Demopedeutica — Corrispondenza — Gli antichi giardini di infanzia — L'istruzione popolare all'Esposizione di Vienna — Invenzioni e scoperte — Cronaca — Sottoscrizione per l'Asilo al Sonnenberg — Piccola posta.

Sulla riforma dell'istruzione popolare.

(V. N° precedente).

V. Consonanza di altre voci colle nostre.

Lasciando stare per amore di brevità i giudizi di distinti pensatori d'Italia e di Germania sulla riforma della scuola popolare, stimiamo però conveniente il dare alcun ragguaglio delle massime adottate nella Unione elvetica dei Docenti e nella Unione pedagogica della Svizzera francese.

È sorprendente il dover constatare l'identità di quelle massime colle nostre già iniziate e sparse nel Manuale delle *Lezioni compendiate della Scuola di Metodo* e già praticamente esposte nei nuovi Manuali della *Gramatichetta popolare* e della *Guida pei Maestri*. Si direbbe esserci stata un'intesa, — tanto sono congruenti le une colle altre.

1. Nella Svizzera francese.

Le massime accolte dall'Unione pedagogica della Svizzera francese sono in sostanza, d'accordo con noi, che: « La grammatica, non nel senso dei pedanti, ma nel senso di INSEGNAMENTO DELLA LINGUA, è una *necessità* non soggetta a contestazio-

ne. Non si discute più sull'importanza dell'insegnamento della lingua materna; questo occupa il primo rango negli studi elementari; da questo dipende la portata della scuola popolare.

» Ma in questo senso la gramatica, cioè l'insegnamento della lingua, non deve aggirarsi — come fu sin qui — in un *arido formulario di astruserie*, in una *materiale plasmazione di analisi gramaticali*, in un *freddo scheletro*.

» Quei formulari, quelle definizioni teoriche, quelle astrazioni incomprese al fanciullo, nulla forniscono alla sua sfera intellettuale. Sono parole che non gli rappresentano alcuna idea; sono un palliativo, una vernice all'esteriore dell'anima, mentre questa rimane nella sua primitiva povertà.

» Non è così che vuol cominciarsi l'insegnamento della lingua, non con astrazioni e con formole metafisiche che non dicono niente all'intelligenza del fanciulletto. L'insegnamento della lingua deve iniziarsi con qualche cosa di *semplice*, di *pratico*, di *facile*, coll'esercizio pratico del linguaggio, coll'ordinamento delle idee sul vero, sul mondo visibile. *Il primo insegnamento deve essere essenzialmente intuitivo, cioè deve fondare la lingua (parlando e scrivendo) sulla chiara veduta degli oggetti reali (leçons de choses autant que leçons de mots, notions du monde visible)*. Sono i principii che hanno un'importanza capitale, decisiva per il progresso intellettuale.

» In quanto alla gramatica propriamente detta, essa deve pur seguire nell'insegnamento elementare, perchè l'allievo primario non deve essere limitato a solamente *praticare* la lingua; è necessario dirigere la sua osservazione anche sull'*organismo* della lingua.

» Ma la gramatica della scuola primaria deve essere di un'altra orditura: non più ordita su aride formole metafisiche, ma sulle viventi evoluzioni del pensiero. Deve essere sobria di definizioni e di regole, e più ricca di esercizi, ma di esercizi che dicano qualche cosa allo spirito del fanciullo, che tengano in attività le sue forze mentali, insomma: *non più una gramatica di parole, ma una gramatica di idee*.

« Anche qui si deve cominciare colla proposizione semplice, di poche idee, finchè proseguendo collo sviluppo del pensare si conduce ad un periodare più complicato, sempre con modo intuitivo, vivo, animato, che svolga le facoltà intellettuali e morali e che si attacchi a soggetti relativi alla vita pratica. La gramatica elementare, onde sia acconcia, deve camminar col pensiero vivente, non essere una cosa da questo separata; imperocchè *il concetto è ciò che costituisce il fondo del linguaggio*. Quindi deve essere un sistema di esercitazioni del giudizio, *una continua occasione all'allievo di esprimersi in risposte giuste, complete, che lo abituino a pensare e ad esporre liberamente i suoi pensieri parlando e scrivendo* ».

A tutte queste voci vuol essere aggiunta quella recentissima che suona dagli atti della Società di Ginevra pel progresso degli studj, la quale sembra riassumere con altrettanta chiarezza quanta succintezza tutte le precedenti:

« Sebben veramente un po' tardi, pure si comprese una volta, che l'insegnamento della lingua deve prender di mira *lo sviluppo e l'esposizione delle idee* e, in qualsiasi grado, *esercizi d'intuizione*, di costruzione di frasi, *cominciando dalla proposizione semplice*. I risultati di questa riforma *non poterono ancora essere ben valutati*, ma indubitabilmente saranno tali da accertare l'eccellenza di questo metodo.

« Vi sono maestri che persistono ancora servilmente sulla vecchia battuta. Ben si reagisce contro questa tendenza; ma intanto *l'andazzo sta come l'idra rediviva*. Per distruggerla bisogna mettere nelle mani dei maestri *una gramatica di affatto nuova orditura*, come la voleva il P. Girard. Una gramatica così composta renderebbe un reale servizio ai maestri; essa sarebbe per loro una guida sicura, e per le scuole *l'istadamento di una riforma salutare* ». *)

*) « On comprit, un peu tardivement il est vrai, que l'enseignement de la langue doit viser *au développement et à l'exposition des idées*;... dans chaque degré des *exercices d'intuition*, de construction de phrases, *à partir*

2. Nella Svizzera tedesca
e nell'Unione generale elvetica dei docenti.

Non dissimili sono sostanzialmente le massime dominanti nella Svizzera tedesca e nell'Unione generale svizzera dei docenti. Anche qui si dichiara che: « L'insegnamento elementare della lingua è e sarà sempre (*ist und bleibt*) il più importante ramo della istruzione del popolo; ma anche il più difficile (*das schwierigste*) ».

In quanto all'indirizzo da darsi a questo insegnamento si stabiliscono i seguenti principii:

» Vi fu un tempo, il tempo di *Wurst* e di *Becker*, che si usava intraprendere l'insegnamento della lingua con gramatiche ordite di teoriche, come se fosse conforme alla ragione il dare (ad un fanciullo) l'astrazione prima dell'oggetto reale, la forma prima del corpo.

» Ormai si è capito l'assurdo, e gli animi si sono volti ad una riforma, ritornando al metodo naturale di Pestalozzi e di Girard. Oggidì vuol cominciarsi coll'*ordinare le idee delle cose conosciute e su queste esporre i propri pensieri parlando e scrivendo*. A questa maniera si svolgono nei fanciulli nozioni, idee, giudizj, induzioni. Diffatti, insegnamento di lingua non è che insegnamento di cose, perchè *il parlare dipende dal pensare*. È forse la parola altro che l'espressione dell'idea? la proposizione altro che l'espressione del pensiero? Dunque la lingua non è che l'espressione della mente. Laonde se vogliamo insegnar lingua dobbiamo educare lo spirito, cioè prender le mosse dagli oggetti reali, dal concreto, non dall'astratto.

de la proposition simple. Les résultats de ce changement *n'ont pu encore être appréciés*, mais seront certainement de nature à justifier l'excellence de cette méthode.

» Il y a des maîtres qui persistent s'en tenant encore trop servilement à l'ancienne méthode. Le Département réagit contre cette tendance; mais *la routine est là comme l'hydre renaissante*. Pour la détruire, il faut *mettre entre les mains des instituteurs une grammaire conçue sur un plan entièrement neuf*, tel que celui adopté par le P. Girard. Une grammaire ainsi composée rendrait *un véritable service* aux instituteurs; elle serait pour eux *un guide sûr*, et pour les écoles le point de départ d'une *réforme salutaire* ».

» Parallelamente coll'esercizio della lingua deve poi camminare la gramatica, non però la gramatica della vecchia orditura, ma una gramatica appropriata a condurre l'allievo dalla pratica materiale alla riflessione sull'organismo normale della lingua, dal mero sentimento alla visione, all'esser conscio, ritenuto costantemente il libero esercizio delle forze intellettive dello scolaro (*die Selbstthätigkeit des Schülers*) e l'abituazione al metter in carta ».

Sul qual ultimo punto giustamente si insiste ripetendo, che: « Il metter in carta è la corona di ogni istruzione di lingua. La vera fisionomia della scuola sta nei quaderni scritti. Ciò sanno troppo bene gli Ispettori scolastici, ma anche altra gente lo sa; anche il comune popolano vi fissa il guardo e l'attenzione. Sapere scrivere un foglio significa assai più che saper leggere un libro ».

Sin qui le dottrine professate nelle Unioni pedagogiche e nei paesi sopra mentovati come ingiunte dalla ragione e dalla esperienza per l'istruzione primaria. — Pei gradi più avanzati ed ultimi le medesime Unioni opinerebbero per un testo apposito da servire come *fonte* e *centro* da cui tutto trarre e a cui tutto riferire, colla massima del « Tutto è nel tutto ». Del che ragioneremo più avanti.

Qui intanto è debito far luogo, per complemento, ad alcun breve cenno di ciò che in merito alle suesposte dottrine e alla loro applicazione fra noi si svolge.

3. Movimento nel Ticino per una riforma in consonanza coi principj sopra addotti.

Il bisogno di liberare l'istruzione del popolo dallo spineto delle dominanti astruserie e di inviarla su altre basi più ragionevoli, era stato veduto nella Scuola di Metodo, dove un uomo di talento avea vibrato raggi tanto più vivi quanto più fitta era la tenebria fra cui cadevano. Un suo allievo, divenuto poi docente nella medesima scuola, li raccolse e li dilatò, screziando di nuovi lumi un Manuale o Compendio delle lezioni di lingua.

Quei buoni semi avrebbero dovuto essere seriamente considerati e incarnati in un sistema obbligatorio per tutte le scuole popolari; ma non ne fu compresa la portata. Nè ciò deve fare meraviglia per noi dal momento che oggi ancora, nel 1874, udiamo a Ginevra lamentarsi che neppur ivi simili riforme *non poterono per anco essere valutate*, — che molti maestri *persistono tuttavia servilmente sulla vecchia battuta*, — che malgrado gli sforzi per riformare, *il vieto andazzo sta pari ad idra rediviva*.

Come suonano eguali le nuove nostre massime con quelle di Ginevra e delle Unioni svizzere, così può suonar eguale il nostro lamento. Lo stesso autore del Compendio sopra detto ha osservato, che i buoni semi sparsi non germogliavano e non fruttavano per la *mancaza di un testo ordito su quei nuovi principj e messo nelle mani dei maestri e degli scolari*. È il medesimo voto che vediamo espresso negli atti della Società ginevrina pel progresso degli studj, cioè: „ *Per distruggere l'idra della vecchia routine e per istradare una riforma salutare, bisogna mettere nelle mani dei maestri una gramatica di affatto nuova orditura, col metòdo naturale di Pestalozzi e di Girard* „. Ed è pure il voto medesimo manifestato nei recenti nostri Manuali: „ *Diamo in mano ai maestri ed agli allievi, non più solo leggi, precetti, teorie, ma sì un ajuto pratico, un testo che guidi il passo ecc.* „ (*Guida pei maestri*, pag. 10).

A corrispondere a un tanto bisogno e a dare un passo effettivo a quella *riforma salutare* dell'istruzione del popolo così generalmente reclamata, uscì finalmente un Manuale per le scuole, elaborato per l'applicazione delle nuove dottrine alla pratica, col titolo di « Gramaticchetta popolare con nuova orditura ecc. », accompagnata da una « Guida pei Maestri ».

I principj su cui questi lavori furono concepiti e trattati sono gli identici proclamati, come fu sopra veduto, cioè: Bando alle astruserie incomprese, sostituendo un'istruzione *reale*. Quindi: Ordinamento e sviluppo delle idee; — Attivazione ed esercizio

dell'intelligenza e del sentimento morale; — Abilitazione al pensare e al metter in carta; — Materia positiva chiaramente veduta dal fanciullo; — Gramatica sobria di teorie, indirizzata ad atto d'accompagnamento, come occasione, come ausiliare non come dominatrice.

Tanto di questi Manuali, come di quello del Compendio di Metodica, ci dispensiamo dal ripetere i passi speciali consonanti con quelli delle Unioni svizzere, poichè non vi si riscontrerebbero che i medesimi sensi e spesso le medesime parole.

VI. Becker e Wurst.

Come fu precedentemente veduto, l'Unione svizzera dei Docenti non ammette più per l'insegnamento primario i sistemi di *Becker* e di *Wurst*, giudicando che i medesimi abbiano fatto il loro tempo e che, nei molti anni passati dalla loro epoca sino a noi, gli studj educativi e la pedagogia popolare in ispecie siansi avanzati ad un grado ulteriore di chiarezza.

Becker fiorì sul 1830 e lavorò ad approfondire gli studj gramaticali, riordinandoli in un suo sistema scientifico. Al suo tempo salì in rinomanza preclara e fece autorità.

Wurst, direttore del seminario de' maestri di San Gallo, apparve sulla scena letteraria verso il 1835. La sua Gramatica, « elaborata sulle viste di Becker (*nach Beckers Ansichten*); » venne pubblicata nel 1836, e consta di 270 pagine.

Nella prefazione, dando conto del suo lavoro, il Wurst dice che, essendo egli stato maestro comunale, aveva insegnato con una gramatica, poi con un'altra, fra le migliori in voga, e che il risultato n'era stato insignificante (*unbedeutend*), peggio ancora in quanto al metter in carta. (*Era colpa del vecchio sistema, di che il Wurst, come tanti altri, ancora non si accorgeva*).

Intanto uscirono gli scritti di Becker. « Allora io (dice il Wurst) feci di tutto per entrare intieramente nelle idee di questo gramatico, e prótesto contro coloro che sostengono non essere il sistema Becker applicabile nelle scuole elementari popolari ».

Nonostante questa protesta, il Wurst medesimo in seguito confessa: « Il metodo di Becker mi parve in molte parti incompatibile (*unvereinbar*) coll' insegnamento elementare. Io ho cercato di combinare, ecc. »

Infatti il Wurst s'affaticò molto per temperare il rigore del sistema di Becker e ridurlo più accessibile alle scuole elementari. La sua opera riuscì bella per se stessa, e la pedagogia gli deve riconoscenza. Ma la natura del campo su cui lavorava e della scorta da lui seguita non potè non influire sul rispettivo lavoro, il quale fu giudicato troppo imbottito di minuziosa severità, o come altrimenti pur fu detto, troppo scientifico e complicato per le scuole popolari che hanno un tempo limitato in cui percorrere la via.

Al momento che scriveva il Wurst, venivano appunto pubblicate a Zurigo dilucidazioni del *metodo intuitivo* iniziato dal Pestalozzi, rimesso in moto con progredite applicazioni, propugnato come *base* la più acconcia dell' istruzione elementare, e adottato a volo dal Consiglio zurighese di pubblica Educazione. I quali fatti e la loro importanza non potevano sfuggire ad un occhio pedagogico qual era il Wurst.

Ed egli chiudeva il ragionamento premesso alla sua gramatica colla seguente avvertenza:

« Già s'intende, e non è quasi nemmeno bisogno che io lo faccia osservare, che per poter adoperare la mia Gramatica, è necessario che sia preceduta un' opportuna *istruzione intuitiva* » (*che è quella voluta dalle Unioni pedagogiche per fondamento, e che forma succintamente la Parte prima della nostra Gramaticchetta popolare*). — « Senza di questo, non vi può essere gramatica che valga a far imparare a pensare e ad esporre i proprj pensieri rettamente ».

(*Continua*).

G. CURTI.



**Atti della Commissione Dirigente
la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.**

Radunanza del 9 gennaio.

Non avendo potuto farlo prima, a motivo di assenza or di uno or di altro suo membro, la Commissione ha dovuto procrastinare fino ad oggi (ore 7 pom.) l'ultima sua riunione.

Sono presenti: avv. C. Battaglini presidente, prof. G. Ferri vice-presidente, D.^r A. Gabrini, ed il segretario G. Nizzola.

Sentita con piacere una relazione del prof. Biraghi sopra la prima conferenza della Commissione sezionale di Statistica e Geografia, da lui stesso convocata nel p. p. novembre per incarico del nostro presidente, si risolve di pregare il sig. relatore di trasmetterla al giornale sociale perchè vi venga pubblicata intiera o per sunto.

Si regola qualche partita riguardante l'esercizio della gestione che si chiuse colla fine di dicembre; — si prende conoscenza dell'inventario dell'archivio sociale, che a suo tempo verrà stampato sull'*Educatore*; — si fa la nota di ciò che si crede opportuno di rimettere alla nuova Commissione dirigente, che per l'incominciato biennio avrà sede in Locarno, ritenendo tutto il rimanente presso l'archivio in Lugano, sempre, ben inteso, a disposizione della Commissione sullodata; — si dà incarico alla presidenza di fare la debita consegna del protocollo ed accessori al presidente successore, sig. avv. Righetti; — e si leva la seduta col dichiarare chiusa la nostra biennale amministrazione.

LA CANCELLERIA SOCIALE.

D'ora in avanti, per tutto ciò che riguarda gl'interessi sociali converrà rivolgersi alla Commissione dirigente in *Locarno*; e per ciò che concerne l'archivio, al di lui custode prof. Nizzola in *Lugano*.



Corrispondenza.

Stimatiss. sig. Redattore,

Nel conto-reso sullo stato delle scuole minori, che avete pubblicato nel 1° num.° di quest'anno, ho letto che *fortunatamente sono in maggior numero le Municipalità che manifestano zelo per l'istruzione*. Per parte mia mi permetterete di dubitarne. Dacchè faccio scuola — e sono anni parecchi — ho fatto conoscenza con molte Municipalità, e *sfortunatamente* mi sono sempre imbattuto male. Quei delegati municipali poi sono una vera crittogama per le scuole: o inetti, o trascurati, o ostili. Vi racconterò due fatti accadutimi, e fatene poi giudizio a vostro modo.

In un Comune di questo Circondario era tempo fa delegato per le scuole un bravo galantuomo, degno d'ogni fiducia, ma il quale diceva che in una votazione vi erano state dieci *schiere* bianche, e che un tal albero aveva cinquanta centimetri di *demetrio* (diametro).

Il brav'uomo visitava di frequente la scuola, sorrideva al maestro, accarezzava gli alunni, e quando usciva di là, a chi gli domandava:

— Ma dunque ci s'impara proprio?

Rispondeva fregandosi le mani:

— Se ci s'impara? si figuri, c' imparo anch' io.

Gli è succeduto ora un altro degno galantuomo, che ha fatto fortuna macellando vacche e vendendo carne di bue, e che non sa scrivere il proprio nome che in stampatello.

Costui ragiona così: Se vendere il bue fa metter insieme dei quattrini, figuratevi poi a esser bue per conto proprio!

Un giorno invitato da' suoi colleghi a dire il suo parere sull'andamento della scuola comunale,

— Oh la scuola? — rispose — io la chiuderei e licenzierei il maestro.

E fu l'unica proposta che mai facesse intorno alle scuole
" " " delegato municipale; il quale poi sottoscrisse —

inteso in stampatello — la petizione al Gran Consiglio contro l'aumento d'onorario ai maestri.

Sono fatti storici, e potrei narrarne altri venti, se non mi sembrasse inopportuno. — A proposito delle Delegazioni comunali scolastiche mi ricordo che una legge del 1848 nel cantone di Friburgo traduceva nientemeno che davanti il tribunale distrettuale le Commissioni negligenti, ed i loro membri potevano essere condannati fino a 60 franchi d'amenda. Se fosse applicata fra noi sto per dire che frutterebbe all'erario poco meno dell'indigesta legge sul bollo.

— Ma, direte, non vi sono gl' Ispettori?

— Vi sono, e molti, anzi troppi; ma che volete che facciano? Già, alcuni hanno poco tempo di visitare le scuole, e vi capitano di fretta un qualche giorno che sono di ritorno dall'udienza della Giustizia di pace; altri vi mandano qualche *surrogato* che colla sua pretensione indispettisce il maestro e fa ridere gli scolari. Taluno non vuol mettersi in urto colle municipalità, perchè capita d'averne bisogno; tal altro non s'azzarda a entrare in materia, perchè affatto nuovo a studi pedagogici. E i buoni e i diligenti trovano spesso nelle municipalità una tale inerte resistenza, che neutralizza ogni loro azione. — Eppoi, per l'onorario che ricevono, dicono, fanno anche troppo!

In mezzo a questi guai, che volete che faccia il povero maestro?.... Con tutto il rispetto adunque all'ottimismo del conto-reso governativo, concludo che senza una buona riforma del vecchio andazzo, avremo molte scuole e pochi scolari ben istruiti.

M.° F.

Gli antichi Giardini d'Infanzia.

Andrebbe grandemente errato chi credesse che questa benefica istituzione fosse una pianta nata solo nel nostro secolo. Già da tre secoli e mezzo veri filantropi avevano consacrato le più intelligenti cure a questo genere d'educazione infantile, ed è curioso il vedere dalla seguente lettera con quale gioiosa

premura vi mandasse i suoi figli il riformatore Lutero, che noi siamo soliti sentir qualificare di sentimenti ben diversi da quelli che rivela in questo scritto di tutta intimità familiare, diretto a suo figlio nel 1530.

Mio Giovannino !

La grazia e la pace di Gesù Cristo discendano su di te, mio caro e ben amato figliuolo. Ho con piacere saputo, che tu reciti assai bene le preghiere del mattino e della sera, che studii di buona volontà, che sei buono con tutti. Coraggio, mio Giovannino; continua così, e al mio ritorno ti porterò qualche cosa, che molto aggradirai.

Ieri fui a vedere un bel giardino, che trovai pieno di ragazzetti della tua età. Quivi ricevono essi delle vesti ornate d'oro, con cui fanno bellissima figura: colle stesse loro manine colgono da certi alberi, detti *nani*, or ciriege, or pesche, or pomi rubicondi e saporiti: cavalcano piccoli cavalli colle briglie d'oro e colle selle d'argento; cantano, saltellano, giuocano a cento bei giuochi vispi ed allegri. Avendo chiesto al signore del giardino, cui appartenessero quei fanciulli, chi fossero, ei mi rispose: « Sono fanciulli, a qualsiasi famiglia appartenenti, che amano la preghiera e lo studio, e che sono buoni ». Allora io soggiunsi: « Ah degno signore! anch'io ho un figlio, che si chiama Giovannino. Non potrebbe egli pure venir qua per montare sur uno di que' leggiadri cavallini, e per divertirsi con que' ragazzi festosi? » Il signore mi rispose: « Oh sì! veramente! se il vostro Giovannino ama la preghiera e lo studio, s'egli è buono ». Allora io ripigliai: « Avrei altri due ragazzini minori, Filippo e Giacometto, anch'essi.... » Il signore cortese m'interuppe, dicendomi; « Vengano, vengano essi pure col Giovannino, se amano la preghiera e lo studio, se sono buoni. Io darò loro de' zuffolini, de' timbaletti, delle cetre: potranno sedere al nostro banchetto, e dopo il banchetto danzare e trarre d'arco ». E ciò detto mi mostrò in un'altra parte del giardino un'ampia area circolare preparata per le danze, intorno alla quale correva una corona d'alberi, dai quali pendevano zuffolini, timbaletti, cetre e piccole balestre d'argento. Ma era di buon'ora e i fanciulli non avevano goduto il banchetto, dopo il quale soltanto cominciano le danze, e le sfide a' tiri d'arco. Nel congedarmi io dissi a quel signore: « Scrivo immediatamente al mio Giovannino tutto quello che ho veduto, tutto quello che ho sentito, perchè preghi con ardore, studii con impegno, e sia buono con tutti, e così possa rendersi degno di prender parte alle delizie

« vostro giardino. Ma egli ha una zia, la zia Maddalena, mia buona sorella, che tanto l'ama: potrà condurla con se? » Il signore tosto mi rispose: « Oh sì! certamente! scrivetegli, che l'attendo colla zia ». Epperò, mio caro figliuolo, continua a pregare Iddio con fervore, a studiare con impegno ad essere buono con tutti, e di' ai fratellini Filippo e Giacometto, ch'essi pure imparino da te a fare lo stesso, e così verrete tutti insieme nel giardino del buon signore, e Maddalena sarà con voi. Di' alla zia, che anch'io l'amo assai, e dalle un bacio per me.

Ti lascio raccomandandoti a Dio onnipossente e misericordioso!

Il tuo affezionatissimo padre

Martino Lutero.

L'istruzione popolare all'Esposizione di Vienna.

(Continuaz. e fine, v. N. i prec. i)

Dopo quanto abbiamo detto sui mezzi di rendere l'insegnamento quasi intuitivo, su quelle collezioncine di oggetti tanto utili, dovrebbe ritenersi che niuna opposizione possa esser fatta alla loro introduzione nelle scuole. Ma forse presumiamo troppo. Per verità tutto si riduce ad accrescere quei mezzi stessi che, quantunque appena abbozzati, pure ci sono nelle nostre scuole e che, venti anni fa, non si adoperavano. Le stesse carte geografiche, i quadri delle misure metriche, ecc., non rappresentano nella lor povertà il medesimo metodo, e non sono un avviamento ad esso? Anche il metodo degli asili Fröbel si può considerare come una preparazione più che bastante a togliere alla vita ogni crudezza. Però tutto questo non impedirà a taluni di dire che non sono faccende per noi, che troppe altre cose e ben più importanti ci mancano, che la natura nostra particolare non ci fa atti, ovvero non ne ha bisogno. Sono argomenti sentiti altre volte, poichè si addussero anche contro il fucile ad ago, contro gli zolfanelli, contro le ferrovie, che dovevano esser buone solamente pei quei rompicolli di Americani, perfino, chi lo immaginerebbe? ed è pura storia, contro il vaccino? Questo credersi tanto differenti dagli altri è troppa modestia o troppa superbia, e inutilissima sia l'una o sia l'altra. Dopo alcuni anni, a dispetto di tutti i dubbii, dei pareri, dei dispareri, di un diluvio di dispute, tanto ci si viene perchè la civiltà s'impone da sè, e non c'è modo di resistervi; solamente ci si viene più tardi, per metà e, di solito, male, perchè l'indugio fa poi nascere tutto a un tratto la fretta, la qual

fretta, causa di errori e di inconvenienti d'ogni genere, non toglie che, mentre noi abbiamo perduto il tempo in discorsi, gli altri abbiano fatto un passo nuovo, che tornerà a destare gli stessi dubbii e a richiedere gli stessi sudori fra noi. L'Austria in soli dieci anni ha riordinato senza tante discussioni metafisiche tutti i suoi metodi, ha, dietro l'esempio della Germania, fornito le sue scuole di ciò che abbisogna all'insegnamento secondo le nuove idee. Perchè vorremmo aver noi tanta sapienza, da ridurci a fare di qui a venti o trenta, quello di che è riconosciuta ormai e provata l'utilità, e che costa principalmente un po' di buon volere?

Una sola obbiezione d'una certa consistenza apparente si può immaginare, ed è questa: cotesti nuovi mezzi d'istruzione i nostri maestri non li sapranno adoperare. Ma che si sarebbe detto se, allorquando pensavasi di costruire fra noi le strade ferrate, si fosse opposto: Noi non abbiamo i macchinisti? E le macchine per la tessitura del cotone e per la fabbricazione della carta e tante altre, forse che avevano in Italia preparati dei battaglioni di operai che le aspettassero già addestrati a farne uso? E notisi che qui si trattava davvero di mettere in moto congegni delicati e non sempre facili ad adoperare, affidandoli a persone quasi sempre senza coltura. Nell'istruzione questi strumenti, oltrecchè fanno intendere da sé a che servano, vanno in mano, in fine del conto, a maestri, ai quali stessi per giunta servono di aiuto, richiamando alla loro mente molte cose utili a dire, e che forse senza di essi avrebbero passato sotto silenzio. Giovano agli scolari, ma giovano prima di tutto ai maestri stessi, anzichè essere per questi un impaccio. Supposto però che in principio taluno potesse incontrare qualche difficoltà, se mai si comincia, mai si finisce. Tornando all'esempio, credesi davvero che avremmo potuto preparare gli operai per tessere il cotone, finchè i telai si fossero lasciati in Svizzera?

Tutto sta nell'incominciare. Nei principali Municipii nostri non mancano gli uomini d'ingegno, colti, desiderosi del bene. Questi uomini devono fare una sola cosa, andare innanzi risolutamente coll'esempio, sicuri di rendere un gran servizio al loro paese. Fate venire da Vienna, da Berlino, da Praga, da Monaco o da dove credete meglio, le prime collezioni, il che a prendere gli oggetti più importanti non oltrepassa la spesa di due o trecento lire, fornita una scuola in via di esperimento, tutti vedranno coi loro occhi che spigiatezza, che andare franco acquista l'istruzione, e che amore si desta negli allievi. I Municipii minori, persuasi dal fatto, a poco a poco verranno dietro; i nostri librai e i nostri fornitori non indugerranno a far loro ciò che infatti sarebbe peggiore che inutile il continuare a commettere all'estero; e in un tempo non lungo avremo infuso alla nostra istruzione popolare, per una via poco costosa e facile, un vigore inaspettato. Certamente neppure con questo la grand'opera sarà finita e perfetta; si sarà compiuta però relativamente presto una riforma di gran rilievo, una riforma nel metodo, in una parte cioè dell'istruzione sommamente restia, e che a far muovere a forza di libri pedagogici non basterebbero i secoli.

ARISTIDE GABELLI.

Invenzioni e scoperte.

Una stufa a buon mercato.

Parlare di una stufa con questi freddi da Siberia, fa venire proprio l'acquolino in bocca a tanti poveri diavoli che battono i denti. Eppure sembra che siasi proprio trovato il modo di scaldarsi a buon mercato. Ecco cosa narra il *Moniteur belge*.

Un campagnolo di Hasselt ha trovato il mezzo di scaldare gli appartamenti con della terra imbevuta di una soluzione di sale di soda mista a un po' di frantumi di carbon fossile. Un corrispondente dell'*Eco del Parlamento* scrisse a questo giornale, che, dietro le indicazioni di quel contadino, egli riempì un fornello da carbone con tre quarti di terra vegetale, ed un quarto di frantumi di carbon fossile: fece sciogliere in un mezzo litro d'acqua calda una quantità di sale di soda del valore di 5 centesimi; in seguito mescolò il tutto e la massa così ottenuta bastò a riscaldargli la stanza per tutta la giornata.

Nuovi esperimenti fatti a Hasselt sono perfettamente riusciti. Si riconobbe che questo miscuglio sviluppa più calorico del carbone e dà un calore più prolungato. Egli è evidente, dice l'*Eco del Parlamento*, che se questo processo trovato dal campagnuolo d'Hasselt arriva a generalizzarsi, non si sarà per ciò rimpiazzato il carbon fossile, ma per una classe assai numerosa di consumatori sarà un grande beneficio.

Da diverse parti, dice l'*Organe de Namur*, ci arrivano lettere di persone che hanno sperimentato il nuovo sistema di riscaldamento, e tutte confermano l'utilità della scoperta. Una di esse, ristoratore a Namur, ci dice che il miscuglio fatto nelle indicate proporzioni gli servì per far andare la sua cucina e per riscaldare le sue sale tanto bene quanto il carbone ordinario.

Altri ha sostituito alla terra vegetale la cretosa e ne ebbe eguale, anzi migliori risultati.

La scoperta è dunque seria, e merita di esser applicata là dove si ha comodo di avere i frantumi o la polvere di carbon fossile a buon mercato.

Cronaca.

Il Cons. di Stato di Basilea-Città nel progetto di legge sull'aumento dell'onorario del personale insegnante fissa i seguenti stipendi:

1. Maestri di scuole primarie fr. 3,360; sotto-maestri da 2,840 a 3,360 franchi, con 26 ore di lezione alla settimana.
2. Maestri di scuole secondarie da 4,000 a 4,980 franchi, e i loro aggiunti da 3,020 a 3,850, con 28 ore per settimana.

3. Maestri della scuola Commerciale e di Pedagogia, da 2,600 a 5,000 franchi, con 20 ore per settimana.

4. Maestri delle scuole primarie delle fanciulle, da 3,020 a 4,020 franchi, con 28 a 32 ore per settimana.

Si vede che a Basilea (meglio di alcune nostre Municipalità) si apprezzano i maestri al loro giusto valore e si conosce il mezzo di averli buoni.

— Il Consiglio comunale di Genova, persuaso che ogni miglioramento fatto alla condizione degli insegnanti torna sempre a vantaggio dell'istruzione, con sua recente deliberazione tolse la categoria degli incaricati e dei reggenti, e conferì a tutti gl'insegnanti il grado di titolari, distinguendoli in tre classi, secondo il numero delle lezioni e l'importanza dell'insegnamento, assegnando ai titolari di 1^a classe lo stipendio normale di L. 2250; a quelli di 2^a L. 1800, e L. 1250 a quelli di 3^a. Ammise quindi tutti gli insegnanti e il Direttore a godere dell'aumento del decimo ogni sei anni di servizio effettivo e lodevole, e deliberò pure di tener conto degli anni di servizio prestato come incaricati e reggenti per le pensioni di riposo. Questa deliberazione torna a lode singolare del provvido Municipio genovese, e ben può proporsi a modello ai più cospicui Municipii, anzi al Governo stesso.

— Nel prossimo anno si terrà in Bologna il solito Congresso pedagogico, avendolo impedito quest'anno il colera che serpeggiava per l'Italia. Il Comitato promotore del medesimo elesse a suo presidente il sig. sindaco di Bologna, conte Albicini, e a vice-presidente il Regio Provveditore agli studi, cav. Masi. Diamo questa notizia per debito di cronisti, ma confessiamo sinceramente che per noi i Congressi pedagogici e le mostre didattiche han perduto ogni pregio, da che vedemmo premiata dai medesimi tale robaccia da muovere a sdegno anche i più contentabili in fatto di libri scolastici.

— Così l'Istruzione di Torino!

— Il Parlamento italiano nello scorso dicembre approvò con poche osservazioni tutti i capitoli del bilaneio della pubblica istruzione, e la somma totale in L. 22,959,656.

Sottoscrizione per l'Asilo al Sonnenberg.

I signori Collettori di Lugano e di Biasca sono pregati di esigere e spedire l'importo delle quote pel secondo anno, tuttora dovute da alcuno dei sottoscrittori del loro circondario.

Il Collettore Centrale GHIRINGHELLI.

Piccola posta.

I signori Soci C. L. a Parigi, P. V., G. A., R. A. a Milano, M. C. a Venezia, ed il sig. abbonato S. G. a Spinazzola sono pregati a far pervenire indilatamente alla Direzione dell'EDUCATORE in Bellinzona, per Vaglia postale, la loro tassa per lo spirato anno 1873.

Il Cassiere VANNOTTI.